

Il ventesimo Natale

Il campanello ha suonato di nuovo.

Sono emozionato, ormai dovrebbero cominciare ad arrivare.

Sento un rumore di passi sulle scale, voci di bambini. Mia moglie non si è accorta di nulla, è ancora in cucina a preparare il pranzo di Natale. Ieri sera i ragazzi sono andati a casa delle loro mogli, ma oggi sono tutti qui.

Non le ho mai conosciute, mancavo da... mancavo da una vita, non ricordo.

Mi nascondo nella penombra della camera da letto, e li vedo passare, chiassosi come la gente che esce dallo stadio.

Quello è Alessandro... Cavolo, come è cambiato! Ha il pizzetto come lo portavo io tanti anni fa. Quella bionda deve essere la moglie. Poi... Una nipote femmina, grazie a Dio! I figli tutti maschi, almeno una nipote invece... e quello biondino chi è? Occhi azzurri?

Mi trattengo a fatica dall'uscire alla luce. Volevo prenderli alle spalle, chiedere da chi ha preso gli occhi azzurri il piccoletto, ma poi un altro rumore dalle scale. Torno nell'ombra.

Questo è Massimiliano, ha gli stessi ricci di allora... e il pizzetto anche lui! Quella deve essere la moglie, e quello piccolo... un altro Massimiliano? E' uguale a come era lui...

Altri passi, non esco, li vedo abbracciarsi.

Questo... pure Raffaello ha il pizzetto! La bionda deve essere la moglie... poi un bambino... un altro, in braccio. Deve essere nato quest'estate, è piccolissimo!

Sto per uscire, ormai è il momento, ma mi blocco in tempo. Dalla stanza in fondo esce un'ombra, ha la testa coperta dal maglione che si infila mentre cammina veloce verso la porta.

E' Corrado, e ha il pizzetto anche lui. Dio mio, aveva sei anni l'ultima volta che l'ho visto, e ora è il più alto di tutti.

Sento squillare qualcosa, ma non è il telefono. Vedo Alessandro prendere qualcosa dalla tasca. Quella musica... è Auld Lang Syne, un'antica canzone incisa nel mio cuore da quando ero un ragazzo. Dopo poco quella musica rimbomba per la sala da pranzo, e prima Raffaello, poi Massimiliano, infine Corrado estraggono quelle diavolerie dalle tasche, tutte con quella musica. Li vedo guardarsi l'un l'altro, tra lo stupore e il divertimento per la coincidenza. Le tre donne hanno cominciato a parlottare tra loro. Si avvicinano a mia moglie, e la abbracciano con affetto, raccontano qualcosa che non riesco ad afferrare da questa distanza.

Mi sporgo oltre lo stipite, e guardo giocare i bambini a terra. Martina, è questo il nome della bambina. E' un vero amore, con la gonna rossa e la stella di Natale sul gilet. Il tedesco lo chiamano Lorenzo, ma lui non parla ancora. Poi il piccolo Massimiliano, che si chiama Tommaso come il nonno materno. Valerio! Gli hanno dato il nome di mia madre, Raffaello è sempre stato molto affezionato alla nonna... e Matteo, per esclusione, deve essere il più piccolo di tutti.

Li guardo con gli occhi umidi, spero di riuscire a non piangere.

Esco dal mio nascondiglio e cammino in mezzo ai bambini, ma non alzano la testa, troppo presi dai loro giochi.

Passo tra i miei quattro moschettieri, e li vedo girarsi. Guardano verso di me, con le facce allegre di questo ventesimo Natale. Vedo Pina che si gira, circondata dalle nuore. Guarda verso di me e mi sorride,

come un tempo.

Ormai, sono venti anni che non ci sono più.

Sento che hanno capito, li vedo guardarsi l'un l'altro e abbracciarsi, mentre gli altri non capiscono cosa accada.

I quattro moschettieri, e Pina al centro dell'abbraccio.

Grazie, ragazzi.

Grazie, papà.